

## QUELLA VOCE DAL PULPITO



Sua Maestà Renato Soru (ReNato: quando si dice, la predestinazione in un nome!) ha finalmente parlato ai suoi sudditi attraverso il rito delle dichiarazioni programmatiche in Consiglio Regionale. Finalmente perché, a parte coloro che sono stati con lui nei salotti o attorno ad un tavolo durante le estenuanti trattative per la sua candidatura, e a parte gli adepti accorsi adoranti alle sue assemblee campestri, nessun altro di noi poveri sardi aveva potuto godere sinora della grazia del suo verbo espressamente dedicato. Ci si era dovuti accontentare di qualche presenza televisiva, peraltro viziata dal suo modo di interloquire frammentato, puntuto, permeato da una certa spocchia, spesso stizzito, se non addirittura collerico

Ebbene, in Consiglio Regionale ha lasciato tutti a bocca aperta, riuscendo persino a cloroformizzare, tranne qualche circoscritto episodio, un'opposizione talmente stordita dalla sconfitta elettorale da non capire ancora bene dove si trova, con il suo leader naturale, Mauro Pili, lo sconfitto per eccellenza, bisognoso quasi di *appeasement*, se si guarda bene in controluce quell'annuncio di contrapposizione consapevole, responsabile e civile. Come si fa, infatti, a concedere sin d'ora, mentre l'avversario appalesa le prime difficoltà, i primi dietro-front (o precisazioni, come Soru preferisce chiamarli) conseguenti alle sue prime opinabili mosse, come si fa, dicevamo, a concedere un simile vantaggio in termini psicologici ancor prima che politici? Non è quello stesso avversario che ti ha accusato, come non bastasse tutto il resto, di essere al servizio delle *lobbies* più disparate, di esserti abbandonato agli sperperi, di mancare, in sostanza, di quella tensione morale di cui Egli può invece fare, e fa, sfoggio?

Ci ha parlato, dunque, il nostro NatoRe. E non lo ha fatto, occorre dirlo subito, da monarca spocchioso, con le spigolosità e le asprezze a noi note, ma liberando invece un discorso alato, piano, ricco di sani principi e di buone intenzioni nei confronti tutti, assolutamente condivisibile, appassionato e pervaso da una tensione morale che si avvertiva sincera, profondamente sentita, credibile. E del resto, perché non credergli, almeno sino a prova contraria?

Un discorso teso a sollecitare la collaborazione generale, una sorta di mobilitazione per la Regione, la casa di tutti ed in cui tutti devono riconoscersi, amici ed avversari. Un discorso ecumenico, in sostanza, come quelli che il Vescovo pronuncia dal pulpito della Cattedrale. Una vera omelia. Tutto il resto, il programma vero e proprio, cioè il come fare a raggiungere i traguardi balenati nelle sue auree parole, cioè la materialità delle cose terrene per Lui che vola così in alto, lo ha affidato ad un *dossier* ad uso dei Signori Onorevoli Consiglieri. Che se lo leggessero con calma e che preparassero pure i loro commenti. Quello che aveva da dire, lo aveva detto. E quelli della sua parte subito a plaudire all'irritualità. Una parola, quest'ultima, che ormai riempie la bocca come il dentifricio. Non puoi affrontare l'argomento Soru con un qualsiasi esponente o militante del centrosinistra, compresi i 'cuginiani' dicesse e gli altri malpancisti margheritati, senza sentirti sommergere di irritualità, assurta ormai a valore assoluto.

A nostro sommo avviso, l'unica vera novità della vicenda, e gliene diamo atto addirittura con entusiasmo, risiede nella scelta coraggiosa di diffondere il suo pensiero *a braccio*, come si dice in gergo, cioè senza leggere la solita risma di fogli dattiloscritti. Francamente, non lo abbiamo mai visto fare da nessuno in occasioni tanto importanti. Tanto meno ce lo saremmo aspettato da uno come lui che non sembra avere in partenza il dono dell'eloquio. Oddio, viene anche il sospetto che —da quel furbacchione che è, e visto che pare non fidarsi di nessuno— abbia tratto insegnamento dal clamoroso infortunio di Mauretto Pili ai suoi esordi, quando, nell'analoga occasione, leggendo con trasporto i fogli che gli avevano messo in mano non si rese conto che stava parlando di cose che con la Regione Sarda non avevano proprio a che fare (chissà chi gli ha giocato quel bel tiro!)

Certo, resta da capire come farà a conciliare le belle cose che dice con il decisionismo sin qui distribuito a piene mani, e che qualcuno definisce ansia di protagonismo e qualcun altro delirio di onnipotenza. Perché non appare davvero contiguo e coerente, ad esempio, implorare la collaborazione di tutti e poi, per prima cosa, esautorare gli assessori di alcune loro prerogative. Gli assessori, badate bene, che sono gli strumenti più immediati per esercitare l'opera di governo, mica gli autisti delle macchine blu (che quelli poi non li schiodi manco con le bombe a mano). Lo ha fatto con Dadea, lo sanno tutti perché ha suscitato il clamore della sua parte politica; ma lo ha fatto, e la cosa qui non è stata rilevata da nessuno, anche con la Dirindin quando si è presentato inaspettato a fare le ispezioni negli ospedali. Parliamoci chiaro, nessuno glielo può (forse) impedire, ma è cosa che spetta proprio a lui, l'ispezione? Vuoi renderti conto di persona? Farti un'idea? Giusto. Giustissimo. Ma che fai? Non avverti l'assessore competente, i vertici della ASL, della struttura ospedaliera? Abbiamo capito: vuoi prendere tutti in castagna. Non ti fidi. E allora, da chi pensi di ottenere la collaborazione che invochi?

Alla fine, ci ha detto persino qualcosa sul conflitto di interessi che lo riguarda. Anche per questo ha detto che farà. Quando? Non si sa. Bisogna avere fiducia, che diamine! Mica è un impostore patentato. Basta saper valutare il suo sguardo, intenso e penetrante. L'intensità, vuoi mettere? E poi, in fondo, magari non voleva, ma un'affermazione/negazione rassicurante per chi vuol di capire gli è scappata: "Non sono come Berlusconi".

E dire che noi, per il bene che gli vogliamo, gli auguriamo con tutto il cuore di diventarlo. Come è strano il mondo. A volte.

Eugenio Nissa